UN RACCONTO DI BIGIARETTI

Il ragazzo gracile

Io supponevo che mio padre lo dicesse per vantarsi, o forse per combattere la mia superbia di studentello, che il mestiere del muratore è difficile. Per conto mio ero convinto che i mestieri non sono difficili quanto lo studiare; e del resto non mi importava nulla dei mestieri: sarei stato un ingegnere o un architetto, io, ed era proprio mio padre che voleva fare di me un professionista, seppure pretendeva rispetto per i muratori. Egli era stato uno di loro, ancora vi trafficava in mezzo, e se ne gloriava. Invece quand'ebbi sedici anni dovetti abbandonare gli studi, che seguivo piuttosto fiaccamente. Incominciai una mattina di novembre a staccarmi con pena dal letto molto prima del solito, e poi tutti i giorni, per recarmi, come ripetevo a me stesso con amarezza e orgoglio, a lavorare. Non facevo quasi nulla, in realtà, nel cantiere dell'impresa M. Mio padre mi aveva affidato ad un suo collega, un capocantiere vecchio e burbero, perchè imparassi, ma giacchè si illudeva ancora che un giorno o l'altro sarei stato ingegnere o almeno geometra, aveva convenuto col collega che non era necessario io lavorassi propriamente.

«E' un ragazzo gracile» concluse mio padre; il capocantiere confermò con un gesto del capo che effettivamente ero un ragazzo gracile. Provai quella mattina, sul cancello della fabbrica, vergogna e anche ira contro mio padre quasi che egli mi avesse diffamato. Non mi consideravo gracile, andavo già a fare i bagni nel Tevere ed ero capace di attraversarlo a nuoto, ma mio padre non lo sapeva; anzi io vivevo nel timore che lo venisse a sapere. Per il momento dunque dovevo soltanto guardare, osservare bene come si fa a lavorare. Il mio principale lasciava che guardassi a mio agio, tuttavia mi ammonì più di una volta che non dovevo dar fastidio ai muratori. Dar fastidio, cioè chiacchierare; ed era proprio quello che mi piaceva. I muratori però mi rivolgevano spesso la parola, specialmente quando, dopo la sirena di mezzogiorno, ci sedevamo per mangiare sulla catasta rugginosa delle travi, cui il sole invernale comunicava un buon tepore. Rispondevo pieno di sospetto, perchè gli operai mi pigliavano in giro sebbene bonariamente. Si divertivano a spese della mia figura acerba malamente insaccata in un vestito da uomo, guardavano fissamente le mie lunghe gambe come se si vedesse che avevo lasciato i pantaloni corti soltanto da qualche settimana; e ridevano, studiavano i soprannomi più adatti al mio aspetto. Meloni diceva che la mia faccia pareva quella di San Luigi Gonzaga, e Proietti giurava che ero un fascista, un fascistino. Tutti ridevano, però sono certo che mi volevano bene, ad eccezione di Roberto, manovale, il quale mi odiava forse soltanto perchè, coetanei, eravamo troppo diversi.

Salivo e scendevo sulle impalcature per vincere la noia e il freddo, poi ogni tanto mi cacciavo in una delle stanze a terreno, umide e cupe, senza intonaco nè pavimento, e rimanevo là dentro una buona mezz'ora senza far nulla, perchè avevo bisogno di un luogo chiuso: lo stare all'aria aperta tutto il giorno a volte mi procurava una specie di vertigine: ero ancora uno scolaro abituato al tavolo e alle quattro pareti. Di tanto in tanto il capocantiere mi chiamava con un fischio come si usa con i cani, e io, al modo di un cane che brama la libertà della strada, gli correvo dietro pieno di contentezza perchè mi piaceva molto aiutarlo nelle misurazioni. Teneva un capo della rotella metrica, mi spostavo da un punto all'altro seguendo il gesto dell'assistente ed ero felice di capire le ragioni di quei movimenti.

In altri momenti mi aggiravo per il cantiere pieno di disgusto verso me stesso: avevo desiderio di fare qualche cosa, lavorare voglio dire, adoperare le mani che stavano, fragili e inutili, dentro le tasche dei pantaloni. Allora afferravo una pala e mi ponevo a rimestare un mucchio di calcina, ma smettevo immediatamente se qualcuno mi guardava. Finalmente Mastro Romolo incominciò a insegnarmi davvero come si fa a spianare la malta sulla costa del mattone, come lo si posa sul piano del muro, come bisogna colpirlo per spezzarlo di netto: questo non mi riusciva e, dopo alcuni tentativi, mezzo mattone cadde su un piede di Proietti. Proietti era grande anzi gigantesco: un po' sdegnato, un po' perchè gli piaceva divertirsi alle mie spalle mi sollevò di peso e mi mise a cavalcioni su una sporgenza della trave che sosteneva il piano dell'impalcatura. E imprecando per burla, minacciava di buttarmi di sotto. L'odioso Roberto si torceva dalle risa a vedermi goffamente afferrato a una tavola, e anche Mastro Romolo rideva. Proietti intanto diceva: «Vai a chiamare i fascisti, adesso». Mi tormentarono per un po' domandandomi se avevo anche io la testa di morto sulla camicia. Io li conoscevo davvero i fascisti: l'anno prima due di loro, miei compagni di scuola, mi avevano fatto vedere la pistola e l'elmetto. I fascisti comandavano da poco tempo, e benchè per istinto non li potessi soffrire, forse a me pure sarebbe piaciuto avere una pistola, l'elmetto e la testa di morto anche. Mi misi a gridare istericamente che sì, ero fascista, glielo avrei fatto vedere a Proietti. Mentre così gridavo, inferocito come un gallo, giunse silenzioso sul ponte il capocantiere. Tutti vedendolo si rimisero a lavorare, soltanto io non lo avevo veduto e continuavo a minacciare ora Roberto, ora Proietti. Il capocantiere mi tirò giù da dove stavo e mi disse soltanto: «Non ti vergogni di dire queste stupidaggini? Pensa se ti sentisse tuo padre».

Discesi velocemente giù per la rampa di legno, ed ero pieno di vergogna, avvampavo di vergogna. In quel momento pensavo davvero a mio padre, che era stato picchiato dai fascisti, e che anche la nostra famiglia aveva sofferto per colpa loro. Ma non potevo trovare in me la forza di odiarli, come li avevo odiati fino ad allora, il mio sdegno era ancora rivolto verso Roberto e verso Proietti, pensavo a vendicarmi, e mi umiliava la mia età, la mia condizione incerta di adolescente mezzo studente e mezzo operaio. Ero veramente un ragazzo gracile, aveva ragione mio padre, forse i fascisti neppure mi avrebbero voluto con loro.

LIBERO BIGIARETTI

Non è l'interesse pittorico del paesaggio che ha attirato Luchino Visconti in Sicilia «La terra trema». Il film che questo regista di talento sta attualmente realizzando ad Aci Trezza, attraverso difficoltà di ogni genere, ha finalità che, uscendo fuori dal «documentario» inteso come quadro e ricerca dei valori formali, punta direttamente sull'uomo che lotta disperatamente per l'esistenza contro gli elementi naturali e l'ambiente di sfruttamento economico in cui vive. «La terra trema» farà intendere drammaticamente la voce degli umili, degli oppressi, dei lavoratori siciliani del mare, della terra, della dissanguatrice zolfara.

I DOCUMENTI PUBBLICATI A MOSCA SULLA DIPLOMAZIA DI MONACO

Henderson aveva assicurato ad Hitler il suo pieno appoggio per l'Anschluss

Nel corso di una conversazione l'ambasciatore inglese confermò al Fuehrer il completo accordo inglese sulla questione dell'Austria

Diamo la 6 puntata della nota «I falsificatori della storia», diramata dall'Ufficio informazioni sovietiche.

VI

Nel 1937 a nome del governo britannico Halifax proponeva ad Hitler l'adesione dell'Inghilterra e della Francia all'Asse Berlino-Roma. Tuttavia Hitler rispose a tale proposta dichiarando che un simile accordo tra le quattro potenze gli sembrava molto facile da realizzare su una base di buona volontà e di reciproca cortesia, ma che avrebbe incontrato difficoltà se la Germania non fosse stata considerata «quale Stato privo delle stigmati morali e materiali del trattato di Versailles».

Halifax rispose, secondo il testo della nota: «gli inglesi sono realisti e sono forse più di ogni altro convinti che gli errori del diktat di Versailles debbano essere rettificati».

Il seguito del testo del colloquio tra Hitler e Halifax mostra che il governo britannico aveva adottato un atteggiamento favorevole ai piani nazisti di «annessione» di Danzica, dell'Austria e della Cecoslovacchia.

Dopo aver esaminato con Hitler le questioni concernenti il disarmo e la Società delle Nazioni, ed aver osservato che tali problemi necessitavano di una ulteriore discussione, Halifax dichiarò: «Tutte le altre questioni concernono mutamenti dell'ordine europeo che, secondo ogni probabilità, accadranno presto o tardi. Nel novero di tali questioni figurano Danzica, l'Austria e la Cecoslovacchia. L'Inghilterra è interessata soltanto ad una cosa, che tali mutamenti avvengano attraverso una evoluzione pacifica e che si possano evitare metodi suscettibili di provocare nuove convulsioni indesiderate sia dal Fuehrer che dagli altri Paesi».

Come è facile rilevare, tale colloquio non era un semplice sondaggio, per tastare l'interlocutore — ciò che a volte costituisce una necessità politica; era una collusione, un accordo segreto tra il governo britannico ed Hitler allo scopo di soddisfare l'appetito di conquista di questo ultimo a spese di terzi.

E' da rilevare a tale proposito la dichiarazione fatta al Parlamento il 21 febbraio 1938 dal ministro britannico Simon il quale disse che la Gran Bretagna non aveva mai dato garanzie speciali per l'indipendenza dell'Austria. Questa dichiarazione costituiva una esplicita menzogna poichè tali garanzie si trovavano nei trattati di Versailles e di Saint Germain. Alla stessa epoca, il primo ministro britannico Chamberlain dichiarò che l'Austria non poteva contare su alcuna difesa da parte della Società delle Nazioni. «Noi non dobbiamo indurci in errore, disse Chamberlain, e ancora meno dobbiamo ingannare le piccole e deboli Nazioni facendo loro sperare che esse saranno difese dalla Società delle Nazioni contro l'aggressione e che si potrà agire di conseguenza, poichè noi sappiamo che nulla del genere può essere intrapreso» (Times del 23 febbraio 1938).

In tale maniera i dirigenti della politica britannica incoraggiavano Hitler a intraprendere atti di aggressione.

Gli archivi tedeschi catturati dalle truppe sovietiche a Berlino contengono pure il testo di un colloquio tra Hitler e l'ambasciatore britannico in Germania Henderson avvenuto alla presenza di Ribbentrop il 3 marzo 1938.

Fin dall'inizio di tale colloquio, Henderson ne sottolineò il carattere confidenziale stabilendo che il suo contenuto non fosse comunicato nè ai francesi, nè ai belgi, nè ai portoghesi, nè agli italiani, ai quali si sarebbe soltanto detto che tale colloquio concerneva il seguito delle trattative tra Halifax ed Hitler e che era stato dedicato a questioni riguardanti la Germania e l'Inghilterra. Nel corso di tale colloquio, parlando a nome del governo britannico, Henderson rilevò che «non si trattava di una transazione commerciale ma del tentativo di stabilire le basi di una vera e cordiale amicizia con la Germania, cominciando col migliorare la situazione e finendo col creare un nuovo spirito di comprensione amichevole». Senza sollevare obiezioni alle esigenze di Hitler di «raggruppare l'Europa senza la Russia», Henderson ricordò che Halifax, diventato nel frattempo ministro degli affari esteri, aveva accettato i mutamenti territoriali che la Germania intendeva apportare in Europa e che «scopo della proposta britannica era di prender parte a tale ragionevole sistemazione». Secondo il testo della nota di tale colloquio, Henderson dichiarò che «Chamberlain aveva dato prova di un grande coraggio quando, malgrado tutto, strappò la maschera a frasi internazionali quali la sicurezza collettiva, ecc.». «... Per tale motivo, aggiunse Henderson, l'Inghilterra si dichiara pronta a rimuovere ogni difficoltà e domanda alla Germania se essa sia disposta a sua volta a fare altrettanto».

Quando Ribbentrop intervenne nella conversazione facendo rilevare a Henderson che il ministro d'Inghilterra a Vienna aveva fatto «in forma drammatica» una dichiarazione a von Papen sugli avvenimenti in Austria, Henderson si affrettò a dissociarsi dalla dichiarazione del suo collega affermando che «egli stesso Neville Henderson si era sovente pronunciato per l'Anschluss». Tale era il linguaggio tenuto dalla diplomazia britannica nel periodo prebellico. Dopo tale intesa del 12 marzo 1938, Hitler si impadronì dell'Austria senza incontrare alcuna resistenza da parte dell'Inghilterra e della Francia.

L'Unione Sovietica fu sola in quel momento a gettare un grido di allarme ed a lanciare un nuovo appello per l'organizzazione di una difesa collettiva della indipendenza dei Paesi minacciati di aggressione.

(Continua)

CRONACHE DEL '48

I cappelli *alla* calabrese

L'Imperial Regio Governo di Milano, nel febbraio del '48 sentì che le nubi addensatesi sul suo cielo stavano per sciogliersi in abbondante pioggia. E allora fece quello che la paura fa fare in simili casi a coloro che non stanno con la coscienza a posto: credette che tutto sarebbe stato risolto con una nuova stretta del morso.

I milanesi ebbero modo in quel giorno di leggere, attaccati ai muri della città, una serie di paterni ammonimenti, sotto forma di manifesti delle autorità di Polizia.

Molte erano le cose che i milanesi non dovevano fare. In un «avviso» del 15 febbraio, ad esempio leggiamo:

«*Da qualche tempo si è adottato*

Il field-maresciallo Radetzk.

da taluno l'uso di portare cappelli così detti alla Calabrese, alla Puritana, alla Ernani. Non potendosi tollerare l'uso stesso lo si proibisce assolutamente, sotto la comminatoria dell'immediato arresto».

E il 22 febbraio: «*Nel presente Carnovale resta vietato l'uso delle Maschere nelle strade e così pure quello invalso di gettare coriandoli per le vie. Chiunque pertanto contravverrà sarà considerato sospetto ed arrestato*».

L'avviso era firmato nientedimeno che dall'I.R. Consigliere Aulico Attuale Direttore Generale di Polizia, Baron De Torresani Lanzenfeld, uno dei tanti tirapiedi di Radetzki.

Esattamente un secolo dopo ne abbiamo visto sui muri di Roma uno identico, firmato molto più laconicamente «Polito».

Qualche giorno dopo il manifesto del Carnovale fu affissa una nuova «*Notificazione*». Stavolta molto più importante. Era Sua Maestà Imperiale in persona che parla per bocca del Governatore, Conte di Spaur.

Nel manifesto viene succosamente compendiato ciò che si deve fare e ciò che, invece può «*turbare la pubblica tranquillità*». Ecco gli atti che Sua Maestà considera terribilmente rivoluzionari:

«*Il portare certi colori, il metterli in vista, il portare certi distintivi o segnali, il cantare o declamare certe canzoni o poesie, l'applaudire o il fischiare certi passi di una opera drammatica o mimica, l'affluire ad un dato luogo di convegno, il dissuadere dal trattare con certe persone, il far collette o raccogliere sottoscrizioni, e così via*».

Le parole che accompagnano il «*nuovo atto di paterno provvedimento*» ci suonano oggi stranamente familiari: perchè vi si parla di «*spirito di vertigine insinuatosi dall'estero e fomentato da alcuni turbolenti o imprudenti o proterві*».

Dal che si deduce che, magari in forma un po' meno arcaica i metodi della propaganda antipopolare sono i soliti, putridi e stantii.

T. C.

IL CONGRESSO DELLA GIOVENTU' VISTO DA UN GIOVANE SCRITTORE

30 mila giovani a congresso e Corbellini che non capisce niente

Per il Ministro delle Comunicazioni 30.000 è uguale a 4 - Lo stupore di Joe Brown
L'immagine di Garibaldi fa arrossire i repubblicani storici per le vie di Genova

GENOVA, febbraio

Joe Brown giovane marinaio negro di Quebec è sbarcato stamattina a Genova dal suo vapore appena arrivato dal Canadà. Vien su dai «caruggi» del porto tutto vestito a festa con un cappello nuovo fiammante e la cravatta a striscie. Arriva in piazza Caricamento e cosa vede? Una squadra di partigiani con i fazzoletti rossi che viene avanti cantando.

Si ferma a guardare, incuriosito. Ecco da un'altra parte sopraggiungere un camion; sono giovani in tuta e bandiere tricolori. Cantano anche loro. Ecco le vie invase da turbe di ragazze che passano inquadrate. E a tutti i muri manifesti e striscie che gridano evviva.

Joe Brown, giovane negro, ha gli occhi lustri e saluta sventolando il cappello nuovo. Crede di essere arrivato in un paese in festa ed è arrivato in un paese in lotta. Ma la lotta è tra i giovani di tutta Italia da una parte e i mangiaufo e i collitorti e i ministri sbirri e i lustrascarpe dall'altra; perciò c'è quest'aria di festa e di risoluteza insieme.

Si costituiscono in tutta Italia le brigate garibaldine

Le giornate di Genova

Joe Brown vive nel Canadà, all'ombra della «liberty» dei «dominions» e vicino all'altra «liberty», quella dei linciaggi ai negri: ha dovuto ingoiare parecchi rospi in vita sua e certe cose le capisce al volo. Così s'accoda a un drappello di partigiani e li segue fino al Congresso dei giovani. Là lo abbiamo visto mentre stava a sentirsi tutti gli interventi, entusiasmandosi senza capire una parola ed offrendo a tutti grosse sigarette del suo paese.

Ci sono giornate nella storia delle città in cui sembra già corra per le strade il vento dei giorni futuri. Giornate in cui sembra che già tutto sia successo, e gli avanzi del vecchio mondo si vergognino di farsi vedere in giro e scantonino curvi e rassegnati, e il popolo e le case fioriscono come campi, e le feste che si fanno siano già quelle che si faranno allora, feste di una umanità pacificata che ha in mano ormai le leve della propria vita.

Giornate come queste Genova le ha già vissute, quando per prima cacciò stranieri e servi, quell'aprile e alla grande manifestazione garibaldina del novembre scorso e ora questa giornata più imponente che mai con 30 mila giovani di tutta Italia a Congresso e decine di migliaia di cittadini che si recarono alla prima Assemblea del Fronte: questa giornata di una primavera precoce cresciuta in mezzo all'inverno, con una fioritura fitta di manifesti ai muri dei grattacieli, dei portici, dei capannoni, dei cantieri, sulle pareti dei pullmann, sui vetri dei tram sfarfaglianti per le vie in salita e in discesa, con una fioritura rossa di bandiere popolari, di lembi, di tricolori, di fazzoletti, annodati sulle divise partigiane, sulle tute operaie, sui grembiulini bianchi delle domestiche, sotto i cappelli goliardici delle studentesse.

Genova questo onore se lo meritava, prima nell'insurrezione e prima nella ricostruzione. Genova i cui giovani appena han saputo che si doveva fare questo Congresso si sono messi a costruire una strada per andarci, la strada che abbiamo percorsa per arrivare al grande padiglione dell'Allestimento Navi e Sampierdarena, una strada tra macerie rimosse e terreni fangosi maciullati dai bombardieri.

Questa l'opera, questo lo spirito delle Avanguardie Garibaldine: e Scelba che mobilita plotoni su plotoni e il Governo che perde la calma e vota leggi eccezionali non fan che mordersi la coda.

I gatti di Corbellini

Adesso l'enorme sala della mensa all'Allestimento Navi era tutta occhi e applausi e i giovani cuori tesi. Fuori negli spazzi tra i capannoni, scomparsi tra i calcinacci, migliaia e migliaia di giovani e ragazze con divise disparate e liete (quelle che fanno andare in bestia Scelba) e bandiere che vengono da villaggi e rioni lontanissimi. E tutti attentissimi averano tratto fuori fogli e taccuini e stavano chini a prendere appunti: una enorme distesa fiorita di fazzoletti rossi e di fogli bianchi. Tornati alle cento città, ai mille paesi raduneranno i giovani compagni e faranno la relazione e commenteranno, discuteranno le decisioni di questa prima assise della gioventù democratica italiana.

Questi 30.000 sono «i 4 gatti» per cui il funzionario corbelliniano del Ministero delle Comunicazioni non ha voluto dare la riduzione sulle ferrovie. «Se dovessimo concedere le riduzioni tutte le volte che 4 gatti vanno ad un congresso...» disse l'esimio funzionario: «Pare che la

Anche i bambini nelle brigate

daranno solo a 12.000 gatti che ci deve mandare l'America...» ha commentato Berlinguer nel suo intervento.

Poi la sfilata s'è snodata da Sampierdarena a De Ferrari sullo sfondo del mare irto di gru e di fumaioli e delle case distrutte: in testa c'era la bandiera del Fronte della Gioventù, la grande organizzazione unitaria della gioventù italiana attorno alla quale i riunisce questa organizzazione più grande ancora.

E in testa c'era Garibaldi a spalla in una gigantesca effige. Garibaldi che è tornato in testa alla gioventù italiana che si muove con un nuovo slancio verso le sue mete di libertà e di democrazia. E i manifesti democristiani e pacciardiani affissi ai muri a denigrare il Congresso dei giovani impallidivano di vergogna perchè Garibaldi è con questi giovani.

ITALO CALVINO

I CICLISTI SI ALLENANO IN RIVIERA

La Wilier - Triestina sarà uno squadrone

ALASSIO, febbraio

Qui, è già primavera fatta: il sole è caldo, e la Riviera dei Fiori si va vestendo con l'abito della festa. Qui, la gente indossa già le maglie a striscie dei marinai e intanto le palme si stanno rifacendo la faccia.

Dopo essere stati a Loano, a trovare Ortelli, siamo venuti qui ad Alassio, dove ha piantato le tende la Wilier-Triestina: uno squadrone!

Della Wilier 1947 sono rimasti in tre: Cottur, Feruglio, De Santis. Gli altri sono tutti nomi nuovi: Fiorenzo Magni viene dalla Viscontea, i fratelli Maggini dalla Benotto, Bresci e Martini dalla Welter.

La Wilier è una squadra completa. Passista di rango è Fiorenzo Magni, velocista numero uno Luciano Maggini, corridori da «giro» Cottur, Bresci, Feruglio. Capitolotto a parte per Martini: passista, velocista, scalatore. Martini può essere l'uomo nuovo: ha però bisogno di essere guidato, di essere tenuto a freno. De Santis è un corridore utile, e Sergio Maggini dovrà imporsi una condotta di gara più giudiziosa. Forse il cambio di maglia gli farà bene.

La persona più simpatica di questo mondo è Zandonà il direttore sportivo della Wilier-Triestina. Con Zandonà si chiacchiera volentieri

— *Quali sono le intenzioni della Wilier?*

— *Far bella figura in tutte le corse*

— *Qual'è il programma-corse?*

— *Completo. Se verrà disputata, inizieremo la stagione con la Milano-Torino, alla quale manderei Bresci e Martini con Sergio Maggini, Feruglio e De Santis intanto, i dilettanti Doni, Zamprogna e Pivato che la Wilier controlla, parteciperanno alla Coppa Caldirola. Ho pure intenzione di far correre a qualcuno dei miei corridori il Gran Premio di Nizza, la corsa che l'altro anno Luciano Maggini vinse per la Benotto*

— *Fino a quando vi fermerete a Alassio?*

— *Torneremo a casa alla fine del mese; soltanto Cottur si fermerà fino a metà marzo.*

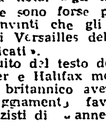
— *E la preparazione dei corridori come va?*

— *Per ora niente di speciale, un po' di ginnastica, qualche chilometro per sgranchire le gambe. Ma io conto soprattutto sulla vita collegiale perchè i corridori si affiatino, diventano amici». E' una squadra la Wilier che ha bisogno di sentirsi unita per rendere. E io ho molta fiducia nei miei ragazzi*

Avevo chiesto a Zandonà di far quattro chiacchiere; si è finito col far l'ora di cena, parlando di corridori, di corse, di Case. Ora, gli «assi» della Wilier vengono a vedere come vanno le cose in sala da pranzo. Sono a buon punto; e allora mettono le gambe sotto la tavola. Poi andranno a fare una passeggiata e presto a letto. Papà Zandonà vuole così. Buon lavoro Zandonà!

ATTILIO CAMORIANO

Cottur, il «capo»



IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE ARTI

Per chi canta la cicala?

La borghesia non stima l'artista più d'una cicala: nei momenti di abbandono ama scroccare l'audizione del suo canto giocondo e disinteressato; quando non canta più dice e scoppiata, gli sta bene, poteva pensare meno alle sue fantasie e più a mettere da parte per i tempi duri. Ma in fin dei conti non si rammarica ne fa particolari meditazioni sulla sua morte. Una cicala? Che conta. Ne nasceranno delle altre la prossima estate. La verità è che gli artisti non sono cicale ma uomini. Hanno mogli, figli, una casa da tirare avanti e per di più fanno un mestiere come tutti gli altri che nel mondo lavorano per dare al prossimo cose migliori, più moderne, più utili. Sì, direbbe però che il pessimo divertimento della borghesia ha talmente stufo sul costume degli artisti che molti di essi perdono quasi di vista di essere uomini, finiscono romanticamente per credere al mito della cicala e capitolano davanti alla crudeltà, sperando nella provvidenza.

La provvidenza per la cicala arriva con la morte: e non è figura retorica quella dell'artista morto di fame, senza casa senza mezzi per lavorare, continuamente in cerca di un minimo per mangiare.

La borghesia ha messo in giro la diceria che nella miseria crescono i capolavori. La verità è che nella miseria cresce la disperazione e che se la borghesia è felice di destare la funzione liberatrice dei poeti nella disperazione individuale anzichè nella lotta cosciente contro l'ingiustizia, è ora che qualcuno cominci a dire di noi. E siano per primi gli artisti stessi

Lo dicano pure con l'iniziativa mutualistica della Galleria La Gregoriana organizzatrice della «Prima mostra di solidarietà tra artisti»; i cui proventi andranno alla costituzione di un fondo per i colleghi più poveri. Ma lo dicano soprattutto con altri mezzi. Rinaldino subito l'azione del loro sindacato, chiedendo al Governo e alle Amministrazioni Comunali: 1) assegnazione di studi; 2) costituzione di mense; 3) organizzazione di uno speccio nazionale degli strumenti di lavoro; 4) percentuale per l'abbellimento artistico del paese prevista nel bilancio dello Stato.

Chiedano queste cose gli artisti uniendosi in un fronte compatto. Distruggano per sempre il mito della cicala disperata e comprendano come la loro lotta non può non essere la storia di tutti coloro che la società borghese sfrutta e pretende di tenere al guinzaglio

«Come pittori-poeti»

Carlo Levi espone all'Obelisco in Via Sistina dipinti, acquarelli, monotipi, disegni e litografie. Il catalogo riproduce in facsimile una poesia inedita del pittore datata febbraio 1937.

Guttuso a Praga

Invitato dall'Istituto italiano di Cultura, Renato Guttuso terrà nel prossimo maggio a Praga una esposizione personale e una conferenza sull'arte contemporanea italiana.

Due milioni a Milano

Il 15 aprile in coincidenza con la Fiera Campionaria si inaugura a Milano una grande Mostra di pittura e scultura. Saranno assegnati i premi «Città di Milano» un milione per la pittura, un milione per la scultura e premi minori. Possono concorrere soltanto opere realizzate negli ultimi due anni. Indirizzare in via Manzoni, 45.

Moore a Venezia

La scultore inglese Henry Moore che espose già alla Biennale Veneziana del 1930, sarà presente alla prossima Biennale con una mostra personale. Moore è nato a Castleford nel 1898. Durante l'ultima guerra fu incaricato dal «War Artists Comittee» di eseguire disegni sulla vita dei rifugi

Arte decorativa

L'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie ha bandito un Concorso per l'ideazione di modelli d'Arte decorativa. Ottocentomila lire di premi. Il concorso è per modelli da realizzare in alabastro, in legno intarsiato, in stoffa stampata, dipinta e tessuta. Si può richiedere il bando all'E.N.A.P.I., Via della Consulta Roma

Mostre romane

All'Art-Club in Via Margutta una Mostra del pittore Lucenti Vuattolo Al «Secolo» in Via Veneto si è inaugurata la personale del pittore Eliano Fantuzzi.

Critici a congresso

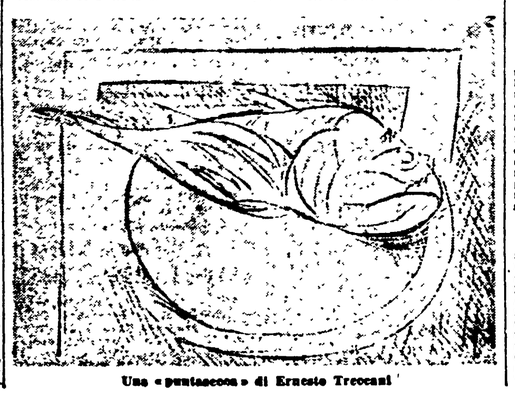
Avrà luogo a Parigi nel maggio prossimo un Congresso internazionale di critici d'arte presieduto da Paul Fierens, mentre la Biennale Veneziana organizzerà in seguito un convegno di critici d'arte italiani che ha già ottenuto le più importanti adesioni. I partecipanti al Congresso di Parigi si recheranno, al termine dei lavori, in visita ufficiale alla Biennale.

Paul Klee

La Biennale di Venezia ospiterà una mostra dell'importante pittore svizzero Paul Klee. Questo maestro nato a Berna fondò in quella città il gruppo «Der Blaue Reiter» fu in seguito professore a Weimar e insegnò all'Accademia di Belle Arti di Dusseldorf. Nel 1924 in odio al regime nazista abbandonò la Germania e si rifugiò a Berna dove morì nel 1940. La sua fantasia formale il suo limpido e felice dipingere costituiscono un raro esempio di forza decorativa non disgiunta da poesia nell'arte contemporanea.

Giuria della Quadriennale

La giuria di accettazione per l'esposizione d'arte nazionale «Quadriennale Romana» è composta da Felice Casorati, dal compagno Renato Guttuso, da Pericle Fazzini, eletti dagli artisti, da Alberto Gerardi e dai compagni Mario Mafai e Paolo Ricci, nominati dal Comitato Ordinatore. La Giuria ha accettato 147 pitture su 1012, 45 bianco e nero su 147, 45 sculture su 251. La Quadriennale inaugurerà nel mese di marzo alla Galleria d'Arte Moderna di Valle Giulia.



Una «puntasecca» di Ernesto Treccani